

Riparazione Mariana
Anno 2010, n°1
La Vergine Maria in relazione alla Trinità

MARIA MADRE DELL'EMMANUELE

“Dio nessuno l’ha mai visto”, dichiara il quarto evangelista nel prologo alla sua opera (Gv 1,18), ciò significa che non è possibile per l’essere umano avere una conoscenza diretta della divinità, né incontrarla pienamente nella propria vita. In tanti modi gli uomini hanno cercato di supplire a tale impedimento, provando ad innalzare la loro condizione al livello più alto, a salire per incontrare il divino; ma tutti i tentativi di salire o di innalzarsi per poter incontrare Dio (sia mediante l’uso del potere sia mediante l’accumulo di pratiche religiose) erano destinati all’insuccesso.

Questo limite è stato superato dal momento che, in Gesù, Dio stesso ha voluto manifestarsi nella carne, abbassandosi e diventando egli stesso un essere umano; e per questo solo Gesù, l’unico Dio generato, ci ha fatto conoscere il vero volto di Dio (“il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato”, Gv 1,19). Da questa affermazione si deduce che, prima della venuta di Gesù, tutte le spiegazioni date su Dio nelle Scritture erano parziali, incomplete o addirittura false. Nel vangelo di Matteo si trova una formulazione simile quando Gesù, in polemica con l’istituzione religiosa che aveva rifiutato il suo operato, dirà: “Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare” (Mt 11,27). Il proposito di Gesù di far conoscere il Padre riguarda quanti accoglieranno la sua proposta di pienezza di vita e daranno adesione alla sua persona; la conoscenza del Padre non riguarda una categoria esclusiva di persone, né gruppi che vantino privilegi particolari, ma ogni essere umano che riconosca in Gesù il modello di umanità. Se Dio si è fatto uomo, solo essendo persone profondamente umane, come Gesù, lo si può conoscere e incontrare.

Il Dio eccelso e glorioso, di cui i Giudei non si azzardavano nemmeno a pronunciare il nome, è mostrato da Gesù come Padre. Questa nuova immagine di Dio ha degli effetti vivificanti su quanti la ritengono come quella vera, e l’unica capace di stabilire un rapporto di piena comunione con il Signore. Gesù ha fatto conoscere il Padre non mediante concetti astratti o complicate dottrine, bensì mediante la sua umanità (“Chi vede me, vede il Padre”, Gv 14,9), e anche le analogie che egli adopera per mostrare in che modo Dio si relaziona con le persone appartengono all’ambito del quotidiano e dello strettamente umano. Nei vangeli vengono presentati aspetti del Padre che servono a farlo conoscere come una realtà vicina agli uomini. Gesù ne parla come di un pastore (cf. Mt 18,12; Lc

15,5), di un contadino (cf. Mc 4,16; Gv 15,1), mestieri a contatto con la terra, legati alla vita della gente umile della Palestina e che, nel caso del pastore, non godevano di buona reputazione nel giudaismo ufficiale. Ma Gesù non si ferma solo a queste figure, va oltre, e arriva a paragonare il Padre persino a una donna che si dà da fare spazzando la casa per trovare una monetina che ha smarrito (cf. Lc 15,8). Se agli orecchi dei benpensanti associare Dio a una categoria umana come quella della donna, essere considerato inferiore per il suo frequente stato di impurità, poteva risultare blasfemo, era inconcepibile per la mentalità religiosa del tempo usare l'immagine della gallina per accennare alla divinità; nell'AT la protezione del Signore verso il popolo veniva raffigurata come quella dell'aquila, la regina del cielo, che sorveglia la sua nidiata (cf. Dt 32,11), Gesù invece ha mostrato la protezione che Dio ha voluto da sempre offrire al popolo d'Israele parlando della chiozza e dei suoi pulcini (cf. Mt 23,37; Lc 13,34), eliminando così dalla figura del Padre ogni aspetto che potesse incutere timore o paura.

Gli evangelisti centrano le loro narrazioni sulla novità portata da Gesù, ossia la possibilità per ogni essere umano di entrare in piena comunione con il Dio trascendente. Nel vangelo di Matteo, in particolare, tale novità si formula indicando Gesù come l'Emmanuele; l'evangelista rielabora le parole del profeta Isaia (Mt 1,23) e offre lui stesso la traduzione del nome: "Dio con noi". Questa presenza del Dio, che in Gesù si è fatto uomo e che dimora in mezzo agli altri uomini, percorre tutta l'opera di Matteo. Infatti Gesù, sostituendosi alla Legge, dirà ai suoi discepoli: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono lì in mezzo a loro" (Mt 18,20). E, alla fine del suo vangelo, le ultime parole del Cristo richiamano la realtà dell'Emmanuele, che invia i suoi discepoli alla missione, assicurandoli della sua costante presenza: "Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente" (Mt 28,20).

Le espressioni "Dio-con-noi" e "Io sono con voi", con cui Matteo apre e chiude la sua narrazione, rompono qualunque forma di esclusivismo religioso legata all'idea del Dio che discrimina le persone in base al loro comportamento o alla loro appartenenza. Per il profeta Isaia quel "noi" che compone il nome "Emmanuele" si riferisce ovviamente al popolo d'Israele sotto il regno di Acaz, re di Gerusalemme, la cui giovane moglie gli darà un figlio, perpetuando così la stirpe davidica (cf. Is 7,14). Per i lettori di Matteo invece il "noi" non riguarda più un popolo in particolare, bensì quanti accoglieranno il Dio fatto uomo, indipendentemente dalla loro ascendenza etnica, religiosa o sessuale. In Matteo sono i pagani e gli esclusi dalla religione, e non il re Erode, i sommi sacerdoti, gli scribi, o gli abitanti di Gerusalemme, ad accogliere l'Emmanuele.

Quando i pagani, guidati dalla stella, giungono alla casa dove si trova il bambino con sua madre, provano "una grandissima gioia" (Mt 2,10), anche loro si sentono partecipi dell'amore di un Dio che non esclude nessuno dal suo amore. E' la stessa esperienza che provano i pubblicani e i peccatori quando si siedono a tavola con Gesù (Mt 9,10). Questo "noi" acquista un'ampiezza mai prima pensata. Dio è Padre per buoni e cattivi, perché il suo amore si effonde su tutti,

come lo splendore del sole o l'azione fecondatrice della pioggia (Mt 5,45), elementi vitali che garantiscono la vita del creato.

Il nome Emmanuele indica innanzitutto vicinanza, ciò che permette la conoscenza dell'altro e anche l'incontro con lui, al di sopra di qualunque frontiera etnica o barriera religiosa. Una vicinanza talmente grande da fondersi nella carne umana.

Il Dio che diventa uomo nel grembo di Maria non può essere più separato dal genere umano né lo si può incontrare se non attraverso l'umano. Così è successo per i magi, secondo il racconto di Matteo (Mt 2,10-11), o per i pastori, secondo Luca (Lc 2,8-16). Queste categorie di persone, entrambe emarginate dalla religione e dalla società, ma accolte dal Dio che si offre loro, hanno incontrato "il re dei Giudei" (cf. Mt 2,2.-11), o "il Salvatore" (cf. Lc 2,11.16), non nello splendore di una reggia e nemmeno nella sacralità di un santuario, ma nell'ambito più umano che l'uomo conosca, quello di una casa, e in un atteggiamento che è comune ad ogni creatura appena nata: accudito dalla madre, che lo fascia e lo adagia su un posto caldo. I magi e i pastori non hanno trovato dei cortigiani al servizio del re, né attributi regali che esaltavano il suo potere, nessuna schiera di sacerdoti che inneggiavano alla maestosità di colui che era stato inviato dal Dio altissimo come il suo consacrato. L'incarnazione dimostra che solo ciò che è umano è adatto a Dio, solo quello che avvicina gli uni agli altri, annullando gerarchie, barriere e pregiudizi, promuove la crescita e la dignità di ogni persona ed è manifestazione del "Dio-con-noi" (cf. Mt 8,1-17).

Tutto ciò spiega il cambiamento operato da Gesù nei confronti della tradizione religiosa e riguardo al rapporto da avere con Dio. Dal momento che Gesù insegna ai suoi a chiamare Dio "Padre", il rapporto con lui acquista una dimensione completamente nuova. Al posto della sottomissione e dell'ubbidienza al Dio Altissimo, Signore degli eserciti, come la religione insegnava, Gesù proporrà la comunione e l'assomiglianza al Padre; e non sarà più una Legge esterna a guidare la vita delle persone, bensì l'amore che il Padre infonde nei suoi figli. Se il libro del Levitico si appellava alla santità di Dio per richiamare la santità degli israeliti ("Siate santi come io sono Santo", Lv 11,45), una santità che secondo la dottrina degli scribi si realizzava mediante la separazione da quanti non osservavano la Legge, Gesù invece invita i suoi ad essere benevoli e misericordiosi come il Padre del cielo (cf. Mt 5,45); se la santità, intesa come accumulo di osservanze religiose, non era a portata di tutti, e creava distinzioni fra le persone e separazione tra di loro, la compassione invece avvicina agli altri, supera ogni tipo di pregiudizio e rende la persona più umana, fino al punto di assomigliare allo stesso Dio.

La novità apportata da Gesù non solo non sarà capita da tutti, ma verrà rigettata, come scandalosa e blasfema, da quanti ponevano la loro sicurezza in un sistema religioso che fomentava rapporti di dominio e di dipendenza. "Venne fra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto" (Gv 1,11). Le parole del prologo di Giovanni preludono a quella che sarà la sorte del Dio fatto uomo. Abbattere le bar-

riere che separavano i popoli e le persone sarà considerato come un attentato all'integrità dell'istituzione religiosa del tempo, la cui prerogativa di accedere alle promesse e benedizioni divine era basata sull'osservanza di norme e di precetti.

I primi ad aver accolto il Dio-con-noi saranno anche i testimoni di questo rifiuto da parte della società e del mondo religioso. Giuseppe e Maria infatti provarono sulla propria pelle la violenza del potere che non tollera alcuna forma di dissenso o contestazione, e la loro fuga in Egitto con il bambino (cf. Mt 2,13-18) è immagine di un nuovo esodo, quello verso la libertà piena, che Gesù attuerà con la sua morte e risurrezione. Maria sarà la creatura che mostrerà, con la sua vita e la sua disponibilità, la vera accoglienza del Dio-con-noi, riuscendo a trasformarsi da madre di Gesù a discepola perfetta del Cristo. La sua vicinanza al Dio fatto uomo sarà la costante che distinguerà la sua vita e che orienterà ogni sua scelta. Per Maria, il momento culminante di tale vicinanza avverrà in un contesto di odio e di violenza, fomentata dagli stessi rappresentanti dell'istituzione religiosa, al di fuori di ogni sacralità, come era il luogo dell'esecuzione dei peggiori criminali e dove venivano infrante tutte le norme di purità (sangue sparso, presenza di pagani e dei peccatori). Accanto al patibolo del condannato, Maria testimonia la sua piena vicinanza al Dio-con-noi.

Il divino che è in noi (Emmanuele) non si manifesta fuggendo dalla realtà, né facendo scelte che non siano consone con il normale vivere, né schierandosi con i potenti, ma promovendo ogni aspetto genuino dell'umano. L'unica via per incontrare Dio si percorre aprendosi all'umanità di Cristo, l'unico che ci fa conoscere il Padre.

Ricardo Pérez Márquez
Centro Studi Biblici "G. Vannucci"
Montefano (Mc)